

# S. Vito 7

PARROCCHIA DI S. VITO AL GIAMBELLINO - MILANO

11 marzo 2018  
n. 1210

IV<sup>A</sup> DOMENICA  
DI QUARESIMA

Sito Internet della Parrocchia: [WWW.SANVITOALGIAMBELLINO.COM](http://WWW.SANVITOALGIAMBELLINO.COM)



## Fango per vedere

Quest'uomo senza nome, "malnato" a detta di altri, sono io. Ciascuno può dirlo. Anche se è prete, certamente se è monaca: semplicemente sulla base della propria percezione di quella dolente cecità nativa. Il vedere della fede, infatti, sempre "viene dopo". Cieco dalla nascita, sì, ma ostinatamente, irriducibilmente fedele a un "fatto" nella sua bellezza e semplicità elementare. Accettando di essere isolato, escluso dal circolo dei sapienti. In lui, nel suo processo di illuminazione, la luce viene dopo, viene dall'alto. Dopo la sua fedeltà al nudo avvenimento. Che lui non prende in modo possessivo, consumistico. "Ci vedo" diventa per lui principio di itinerario, processo vitale, anche se nessuno vuole comprometersi con lui. Il sapere propostogli da Gesù egli l'interiorizza: si lascia condurre, la docilità all'imprevisto gli dà di interiorizzare. La fede viene dall'ascolto anche e soprattutto per lui, cieco dalla nascita. A lui cui si può applicare quanto Montale diceva della moglie cieca: "... il tuo solo modo di vedere era ascoltare ("sono io che ti parlo": così Gesù si rende a lui riconoscibile, più che dal segno operato) e nell'adorazione: attraverso una prostrazione radicale, adorante. Attraverso l'adorazione di Gesù, Colui che qui, oggi, parla a me (Gv 9,37).

Dobbiamo vederci letti nel cieco nato prima di annunciarlo agli altri come il sesto segno del Messia. La Novità dilata e infrange una fedeltà all'avvenimento puramente statica, irresponsabile, che inizialmente si esprime così: "Non so... ora ci vedo". E l'evento entra nella storia personale, l'impegna, convoca attorno a lui il giudizio che lo impegna con l'umano, e il mondo (vv. 39-41). (...)

Dobbiamo perciò prima riconoscere questa cecità nativa che ci accomuna a tutti gli esseri umani. La tentazione di tutti, da un versante e dal versante opposto (discepoli, parenti, farisei), è di pronunciare giudizi e condanne attraverso cui assolvere se stessi. (...)

Il Vangelo di questa quarta domenica è dunque pieno di luce, sia pure attraverso una lotta con le tenebre. Nel senso che lì si dà una situazione di esclusione dalla comunità, di domande sbagliate ("chi ha peccato? Di chi è colpa?"), a partire dalla posizione equivoca assunta da discepoli e dai parenti del cieco nato: posizione di spettatori di fronte a una questione che invece riguarda tutti (l'uomo svantaggiato dalla nascita, come è quella di prendere posizione rispetto a Gesù).

La domanda terribile che sta all'inizio di Gv 9, è domanda che fa perdere la fede in tante situazioni di calamità - "di chi è la colpa?" - o, al contrario, porta a fuggire, a dissociarsi da colui che è colpito: "ha l'età, chiedete a lui". E lo si mette al bando. (...)

Gesù spiazza anche noi, se ci mettiamo veramente in ascolto, se c'immergiamo nella piscina di Siloe. Come? Fango per illuminare! Polvere e saliva, l'umano più umano - "l'uomo che si chiama Gesù" - che aderisce all'uomo malato lì dove egli è colpito da infermità: ed ecco, dopo l'abluzione, da quel fango irrompe la luce. (...)

E il cieco nato, come ciascuno di noi, che si affida senza sapere a quell'atto strano, si trova coinvolto nel misterioso destino del Messia. Tutti i battezzati, se obbediscono ai segni sacramentali, sono coinvolti nella via del Messia. I sacramenti non sono magia, sono fuoco che brucia, acqua che bagna, olio che unge, pane che trasforma, vino che inebria: ci fanno entrare nel mistero del Cristo. Giovanni lo dice, senza dirlo, in quel "io sono", che avvicina il cieco nato al Signore Gesù. Il cieco illuminato da Gesù dice di sé "sono io", con la semplicità del misero che ha ricevuto grazia e pertanto è reso simile al suo Signore. Incontreranno, i due, analoga vicenda, contestazione, rifiuto. (...)

Il senso del buio che attraversiamo oggi, in modo diverso, un po' tutti, potrebbe spingerci nella prima direzione dei discepoli: a cercare il colpevole, invece che aprirsi all'avvenimento. Il buio di cui oggi soffriamo, è una colpa passata o spinge verso un'opera che il Signore vuole operare tra noi, attraverso le infermità di ciascuna, opera che apre il futuro? L'importante è cogliere - più che le infermità di ciascuna - l'opera di Dio in gestazione in ogni realtà umana; importante è obbedire all'avvenimento: l'obbedienza ad essere "infangati" da Gesù sui nostri occhi che non vedono, e ad andare a lavarci alla piscina di Sion, che significa "l'Inviato". Che significa ogni mediazione sacramentale di lui. Importante è calarci negli avvenimenti, nelle situazioni, con l'umile obbedienza di chi conosce la propria cecità e acconsente alla grazia di incontrare l'altro e - attraverso l'altro - la luce. (...)

Gesù ci fa capire che non c'è incontro umano irrilevante: anzi, in ogni incontro avviene una presa di posizione decisiva; non c'è incontro nel quale non si decida per la luce o per le tenebre.

*Ignazia Angelini Abbadessa in Viboldone*